

RECENSIONI

O. MORONI, *Carlo Gualteruzzi (1500-1577) e i corrispondenti*, « Studi e testi », 307, Città del Vaticano 1984. Un volume di pp. XII-306.

Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi (1525-1549), a cura di O. MORONI, « Studi e testi », 308, Città del Vaticano 1986. Un volume di pp. XXXVIII-614.

Con questi due cospicui volumi Ornella Moroni riporta in piena luce la figura di Carlo Gualteruzzi da Fano, funzionario della curia romana durante i pontificati di Clemente VII e di Paolo III, legato poi ai Farnese per il resto della vita, noto agli studiosi di letteratura italiana come curatore dell'*editio princeps* delle *Ciento novelle antike* nel 1525 e come prezioso interlocutore del Bembo e suo esecutore testamentario. Negli anni tra il 1525 e il 1570 il Gualteruzzi è al centro di una vastissima rete di relazioni amicali ed epistolari, sicché i suoi carteggi sono una miniera di notizie sulla vita intellettuale, politica e religiosa degli anni della riforma cattolica e del Concilio tridentino.

Il primo volume presenta un profilo biografico del Gualteruzzi e si sofferma poi sui rapporti di lui con Pietro Bembo, con Vittoria Colonna, con Ludovico Beccadelli, con Giovanni Della Casa; in esso la Moroni, oltre a presentare il regesto dell'archivio personale del Gualteruzzi (già esplorato da Giuseppe De Luca) conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, fornisce il testo di documenti e di lettere del Gualteruzzi o a lui inviate tratte da fondi vari tra cui primeggiano i codici Vat. lat. 14836 e 14837 (lettere a Giovanni Della Casa), il Fondo Piancastelli della Biblioteca Comunale di Forlì, l'Autografoteca Campori della Biblioteca Estense di Modena, il Fondo Farnese della Biblioteca Palatina di Parma e soprattutto la Bodleian Library di Oxford, dal cui codice Italiano c. 24 la Moroni trae le lettere del Gualteruzzi a Ludovico Beccadelli. L'importanza di queste lettere era

stata sottolineata da Carlo Donisotti quasi trent'anni or sono (*Monumenti Beccadelli*, in *Miscellanea Pio Paschini*, vol. II, Roma 1959).

Nel secondo volume il carteggio di 403 pezzi tra Carlo Gualteruzzi e Giovanni Della Casa viene ricostruito con completezza facendo ricorso allo stesso codice oxoniense e sfruttando i sopra ricordati Vat. lat. 14836 e 14837 (già Ricci-Parracciani; due lettere vengono dal Vat. lat. 14827), il Barb. lat. 5799, i Chig. L.VIII.303 e R.II.54, nonché il Vat. lat. 10979. Per quanto riguarda le lettere inviate da Giovanni Della Casa al Gualteruzzi l'edizione della Moroni ha il merito di ripristinare la successione cronologica violata nell'ordinamento tematico delle edizioni settecentesche. La maggior parte delle responsive del Gualteruzzi, non considerate da Domenico Campana nella sua monografia, né dal Rezzi e dal Cugnoli, sono inedite e ciò rappresenta l'incremento sostanziale di conoscenze che il lavoro della Moroni produce; la sistemazione cronologica, inoltre, permette una visione dall'alto del fitto scambio epistolare, particolarmente intenso negli anni della nunziatura veneziana del Casa, che riserverà certo sorprese agli storici e ai cultori della letteratura di metà Cinquecento.

Mentre delle lettere e dei documenti del primo volume era fornito il puro testo, il carteggio che occupa il secondo volume è corredato di un commento assai ricco, così che il lavoro non si presenta semplicemente come offerta di materiali agli studiosi (come, *humilitatis causa*, la curatrice dichiara in apertura), ma predispose un iniziale chiarimento erudito a chi vorrà trarre frutto dal materiale edito.

In questa sede di prima recensione sarà il caso di sottolineare che la lunga fatica della Moroni è particolarmente meritoria perché mette a disposizione materiale solido che ci riporta ad una delle congiunture decisive della vita intellettuale e religiosa dell'età moderna. A quell'incrocio di cultura umanistica e di tensioni riformatrici



che rappresenta la nota più caratteristica del cattolicesimo nell'età di Paolo III. Il magistero del Bembo, da cui il Gualteruzzi e i suoi sodali discendono, variamente fruttifica negli anni dell'estremo tentativo di dialogo con la riforma d'Oltralpe. Beccadelli è allievo del Bembo sul piano culturale, allievo del Contarini sul piano teologico e diplomatico; dopo l'« esilio » di Ragusa egli sarà tra i più attivi propugnatori dello *ius divinum* della residenza dei vescovi nelle ultime sessioni del Tridentino, quando il Morone riabilitato trarrà dalle secche l'assise conciliare.

Della Casa è dal Bembo investito come suo erede letterario e, benché estraneo per costituzione intellettuale al dibattito teologico, scenderà a dare il suo contributo alla ricostruzione di un tessuto morale lacerato attraverso le opere etiche del *De officiis* e del *Galateo*, lasciandoci poi alcuni dei maggiori testi di poesia religiosa del secolo. Degli orientamenti ultimi di Vittoria Colonna molto si è scritto. Ma non si deve dimenticare che dietro a questi uomini e a queste donne c'è un quadro di dimensioni europee che va dal Contarini di Ratisbona alle missioni germaniche del Beccadelli e del Morone, alla complessa e nobile figura di Reginald Pole.

Mai ecclesiastici ed intellettuali italiani si erano trovati così vivamente al centro di moti che investono l'intera Europa e che trovano un punto di sintesi tormentata nell'evento conciliare. Con la morte del Casa (1556), del Pole (1559), del Beccadelli (1573) e infine del Gualteruzzi (1577) si estingue una generazione di discepoli del Bembo che aveva animato la riforma cattolica di profonde motivazioni culturali. La nuova generazione non potrà contare su uomini di eguale statura intellettuale: sarà la santità operosa di Carlo Borromeo che terrà viva la spinta del rinnovamento interiore posto alla base di ogni « disciplinamento » della struttura ecclesiastica e della prassi pastorale.

CLAUDIO SCARPATI

J. HARRINGTON, *La Repubblica di Oceana*, a cura di G. SCHIAVONE, F. Angeli, Milano 1985. Un volume di pp. 356.

Il volume di G. Schiavone apre una collana di Testi e studi, a cura del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Lecce, sulle utopie letterarie come progetti e formulazioni di una (o della) società ideale, giusta ed armonica. Non si può fare a meno di notare, innanzitutto, la rilevanza del

contributo specificamente inglese all'elaborazione di un progetto utopico della società: se pure l'opera prima in questo ambito è considerata la *Repubblica* di Platone, come esposizione di una società ideale, e se non possiamo certo dimenticare la *Città del Sole* del Campanella, assumono particolare importanza testi quali la *Utopia* di Tommaso Moro, la *Nuova Atlantide* di Bacon e, per venire all'oggetto primario della nostra analisi, *La Repubblica di Oceana* (1656) di James Harrington (1611-1677). E l'elenco potrebbe continuare se considerassimo anche quell'utopia « a rovescio » che, in forma romanzesca, G. Orwell ha tratteggiato nel suo *1984*. L'accostamento di un romanzo ad opere che si propongono come modelli politici praticabili non paia eccessivamente forzato: innanzitutto poiché J. Harrington, per favorire la pubblicazione della propria opera, temporaneamente bloccata dalla chiusura cromwelliana, non esitò ad affermare che il suo lavoro era una specie di « romanzo politico »; secondariamente poiché, pur tenendo conto dell'opposta prospettiva, Orwell presenta una società, Oceania, che, come l'Oceana di Harrington, è sottoposta « al governo delle leggi e non degli uomini »; ed infine poiché il romanziere del nostro secolo avrebbe potuto benissimo mutuare dal politologo ed utopista del Seicento il verso oraziano che apre la trattazione di Harrington: « Quid rides? Mutato nomine de te fabula narratur ».

Le peculiarità del progetto harringtoniano rispetto agli altri modelli utopici, vengono presentate e discusse da G. Schiavone nell'ampia introduzione (pp. 13-79) che, insieme ad una ricca bibliografia, precede la traduzione integrale — la prima in lingua italiana — di *La Repubblica di Oceana*.

L'articolata introduzione si offre al lettore come un vero e proprio saggio critico e guida alla lettura di un testo che, va subito detto, rischia spesso di scoraggiare anche il lettore più interessato e meglio disposto: lo stile espositivo spesso prolisso, l'accumularsi di citazioni talvolta fastidiosamente incumbenti, e la soffocante minuziosità dei particolari non facilitano certo la lettura del testo harringtoniano: anche se queste caratteristiche nascono dal desiderio del politologo riformatore di non lasciare spazio alcuno al dubbio, di fondare su autorevoli testimonianze storiche il proprio pensiero, e di esporre con assoluta completezza il sistema ideale concepito, è ben comprensibile una certa insofferenza, per fare un solo esempio, da parte di un importante lettore e critico di Harrington quale lo storico Macaulay. È pertanto di grande aiuto la presentazione di G. Schia-